

# I valori portanti del nostro Risorgimento radicati nel Settecento anche a Bergamo

Le idee di Patria, Italia, nazione, bene pubblico, istituzioni pubbliche; i valori portanti del nostro Risorgimento affondano le radici, anche a Bergamo, nella cultura settecentesca. Fioriscono da una «lenta preparazione»,

che trova, nella grande erudizione del XVIII secolo, un terreno fertile e anticipatore. Questo ha mostrato Giulio Orazio Bravi, direttore della Biblioteca Civica Mai sino al giugno 2010, nella sua conferenza su «Le istituzioni cul-

turali a Bergamo tra Sette e Ottocento» (in sala Galmozzi), entro la cornice degli incontri «Una piazza per la storia», organizzati dall'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti. «Bergamo ha avuto un ruolo di speciale rilievo nel Risorgimento», premette Bravi; «le radici di questa intensa partecipazione risiedono in una progressiva acquisizione di una coscienza e identità nazionale che ricerchiamo nelle vicende e nei protagonisti delle istituzioni cultu-

rali cittadine tra Sette e Ottocento». Protagonisti come Giuseppe Alessandro Furietti, Pierantonio Serassi, Giacomo Carrara, Pietro Calepio, Giovanni Maioroni da Ponte. Uomini di cultura che, nelle loro fatiche culturali ed erudite, allargano continuamente lo sguardo ad una dimensione «italiana». «Il 7 agosto 1747», esemplifica Bravi, «Serassi scrive a Furietti annunciandogli l'istituzione in Bergamo, per iniziativa della Misericordia, di



Giulio Orazio Bravi

scuole pubbliche: il Collegio Mariano. Al Serassi è stata conferita la cattedra di Lettere umane. Vi si introduce lo studio della lingua Italiana, il che non si costunava per l'adietro». Resteranno più speranze che fatti. Il Serassi arriverà a Roma, farò di riferimento, ormai, più di Venezia, per parte significativa dell'*intellegentia* locale. «Nel 1761 Mario Lupu viene incaricato di approntare una riforma della scuola: redige una relazione molto dettagliata, dalla quale fra le molte deficienze emerge che nella "scuola nulla si insegna di grammatica italiana e che li maestri parlino in scuola Bergamasco, che non si facciano imparare a memoria testi di autori insigni sialatini che italiani". Uno sforzo di "italianizzazione", antilocalistica, in una scuola la

cui "finalità" è "il pubblico bene". Ancora a proposito di scuola: "Nel 1779 Giovanni Maioroni da Ponte pubblica il Saggio di educazione nazionale, alcuni dei cui punti salienti sono: l'istruzione ha per finalità il bene e il progresso della patria; l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole di ogni ordine e grado, occorrendo saper parlare con precisione lessicale; la poca importanza o almeno la nessuna influenza sul bene della società" della lingua latina; la grande importanza riservata, all'opposto, all'amatata lingua francese, ed alla ora frequentata lingua inglese». Di «Una scuola moderna per una società nuova», ha poi parlato Valentina Colombi, dottoranda all'Università di Torino. ■

Vincenzo Guercio